

1 IL LIMITE

\$1 LA VISIONE DI GKC

La guerra anglo-boera si inserisce in un contesto storico che vede mescolati numerosi elementi. *In primis*, dopo il Congresso di Berlino, dominato da Bismarck, c'è l'affermazione della positività dell'imperialismo e del colonialismo che sanciscono la superiorità europea su Africa e (parzialmente) Asia. Per l'America vale la Dottrina Monroe. *In secundis*, ci sono gli interessi del capitalismo internazionale (reale e finanziario) in gran parte legati alla plutocrazia emergente di stampo ebraico. Poi, c'è lo scontro di potere internazionale di tipo imperiale: Gran Bretagna vs Germania, Russia vs Impero Ottomano, Francia vs Germania, Italia vs Austria-Ungheria, con mille intrecci trasversali di tipo coloniale e di potenze emergenti (Olanda, Belgio, Spagna - guerra hispano-americana, Portogallo, Giappone, Cina - rivolta dei boxer, ecc.). Sono i prodromi alla Prima Guerra Mondiale: gli elementi di scontro sono già tutti presenti, anche se la scintilla scoccherà solo nel 1914, pur ancora in assenza di grandi interessi petroliferi, ma in presenza di guerre tecnologiche, commerciali e strategiche non dichiarate (vedi ad es. il caso Titanic). Vittime consapevoli o inconsapevoli, le popolazioni mondiali, le nazionalità grandi e piccole, le nuove forze sociali emergenti. E' una situazione conflittuale complessa e trasversale di cui il giovane Chesterton, pur insicuro, coglie "in nuce" le contraddizioni e di cui, nel caso specifico anglo-boero, intravede un esempio iniziale dell'incendio che sarebbe divampato nel ventesimo secolo. Chesterton propone nelle piccole Patrie (Il Napoleone di Notting Hill 1905) il possibile contravveleno e nell'uomo comune, reale, conscio dei propri limiti, la possibilità di resistenza agli assolutismi, alle ideologie e al "politicamente corretto" (L'osteria volante 1914). Per piccole Patrie, Chesterton intende "limitate" comunità coese, con valori di fede comuni, libere e razionali, dove il "limite" dell'uomo è la sua forza, e per "politicamente corretto", intende il pensiero allora dominante imposto da minoranze "elette" e senza volto, tese a "migliorare" a loro modo e piacimento l'umanità imperfetta e peccatrice (L'uomo che fu giovedì 1908). Le analogie col mondo attuale sono nettissime: la globalizzazione distorta, la finanza internazionale senza volto, il distacco netto dall'economia reale e la crisi economico-sociale ormai quasi permanente, le volute migrazioni continentali-religiose a danno dell'Europa, l'integralismo islamico e induista, gli attentati e gli omicidi casuali simili a quelli anarchici a cavallo fra otto e novecento, la separazione netta fra le "élites illuminate", senza limiti, simili a Dio o sostitutive di Dio e gli uomini comuni alla ricerca delle loro piccole libertà, delle piccole cose, con tante limitatezze e scarsissime consapevolezza.

Chesterton costruì la propria salute mentale e quindi culturale sul riconoscimento della bontà delle

singole cose che lo circondavano “*Tutto era magnifico paragonato al nulla*“ Da quel momento in cui aveva risolto la propria crisi erano passati pochi anni, quando si giunse ai tempi delle polemiche sulla guerra da muovere agli stati Boeri. Durante quel periodo GKC aveva acquistato fama di originale studioso dell'arte minore che rivalutava proprio nella prospettiva di salvare tutte le cose. La polemica sulla guerra gli permise di applicare il principio anche ai rapporti tra i popoli. E' per questo che il popolo Boero, per quanto colpevole di crimini di schiavismo e di oppressione sociale doveva essere difeso; perché esisteva e perché di fronte alla forza militare britannica affermava il valore di esistere, di essere cioè concretamente. Su questi principi si basava l'orrore verso una guerra che la propaganda prevedeva di facile e rapida vittoria.

§2 E NOI?

Consideriamo (deia stimatori di GKC) come fondamento di qualsiasi pensiero ed azione la cosa nella sua realtà, riconosciamo quindi nella sua identità la garanzia e la possibilità del suo essere e quindi della sua esistenza. L'identità fonda anche la possibilità che quella cosa sia conosciuta dato che è quello che è e non altro di diverso da sé; questa determinazione del suo essere si manifesta attraverso i limiti che caratterizzano il suo presentarsi nel tempo e nello spazio all'esperienza umana. GKC amava le persone e le cose per quello che erano e l'esperienza del limite proprio e degli oggetti gli permetteva di conoscere il loro esserci.

Tommaso (maestro di ragione per GKC) diceva che l'intelligenza umana ha come oggetto adeguato la *quidditas rei materialis*, ossia l'essenza individuale (prima ancora di quella specifica) delle cose materiali. La conoscenza cerca di rispondere, insomma, alla domanda: che cos'è questo? Ma l'identità di ogni cosa è tale se e solo se si distingue dalle altre cose, cioè perché ha dei limiti, cioè dei confini che riguardano l'identità e il suo occupare uno spazio e un tempo finiti. Dire ciò che una cosa è significa contemporaneamente dire cosa non è.

Infatti, nella Bibbia, libro dell'Esodo, il nome rivelato a Mosè da Dio stesso è paradossalmente un non nome: Io sono Colui che sono (YHWH). Che è come dire, il mio nome è non avere nomi, dal momento che un nome può definire qualcosa proprio perché lo de-limita. Ma se Dio è tutto, non può avere un nome in senso stretto. Ecco che Tommaso dà questa definizione di Dio: *Ipsum Esse per se Subsistens*, lo stesso essere per sé sussistente.

Ancora una cosa: Aristotele sosteneva che è della persona intelligente cogliere le differenze fra le cose. E sempre lo Stagirita diceva che la società nasce perché nessuno può da solo badare e bastare a se

stesso, nel senso che è appunto limitato, e pertanto è naturale vivere in società per sopperire ai propri limiti con l'aiuto degli altri.

Il desiderio illimitato dell'uomo di possedere conoscenza e ricchezza ci porta a distinguere i limiti dalle restrizioni. I primi sono relativi alla natura della cosa, le seconde sono degli accidenti che riducono la possibilità di realizzare in questa vita il desiderio di essere infinitamente ricchi, buoni, ecc. Dalla confusione di questi due ambiti diversi nascono le frustrazioni e l'angoscia del mondo contemporaneo che considera i limiti come restrizioni da superare e vice versa le restrizioni come dei limiti invalicabili. Restrizioni che si incontrano nell'esistenza vengono enfatizzate come fossero dei limiti, dandosi l'auto assoluzione per la mancanza di volontà di emendarsi.

§3 E OGGI?

La cultura mediatica corrente invita l'uomo a farsi Dio, ad essere Dio a sé stesso. Dato che Dio non ha limiti l'uomo contemporaneo odia avere dei limiti che considera come dei difetti. Capita addirittura di sentire dei preti che, per conto ed in nome dei parrocchiani, chiedono perdono a Dio per i loro limiti e non per i peccati e per i vizi di cui non cercano di liberarsi.

I limiti, così disprezzati dalla cultura corrente, sono invece così preziosi in quanto ci individuano come uomini, come maschi, come italiani ecc. Altrimenti senza limiti saremmo un nulla, pura materia informata che può essere plasmata da chi ha del potere su di noi a seconda delle sue preferenze. Illusi di essere come Dio privi di limiti diventeremmo materia priva di realtà e di identità. Di Dio, che non ha limiti, non si può parlare che per negazione: infinito, immortale, che nulla ignora, a cui nulla sfugge ecc. Ugualmente dell'uomo privo di limiti nulla si potrà dire, soltanto servirsi. Poiché scimmia di Dio, che può soltanto essere servito, la sua caricatura potrà soltanto servire.

Ma il limite non è solo orizzontale, ma anche verticale. Dire limite significa dire creaturalità. La divinizzazione dell'uomo è comprensibile solo se manteniamo la differenza, il limite!, tra piano naturale e soprannaturale. Noi siamo chiamati a partecipare alla vita divina, per quello che è possibile a una natura umana, solo perché qualcuno ci eleva a tale stato che va oltre le nostre forze.

Ma di una cosa nell'uomo Tommaso e Aristotele e altri con loro ammettono l'illimitatezza, la capacità della ragione e la portata del desiderio, che sono strutturalmente il-limitati. Ma questa apertura delle nostre due facoltà maggiori è il segno della capacità dell'uomo di rispondere alla chiamata dell'Assoluto, mentre dalla modernità si è sganciata dal riferimento a Dio per farsi forza di dominio.

Chesterton ha faticato ad intuire più di un secolo fa queste situazioni e la guerra anglo-boera è stata per lui lo spunto iniziale per successive ben più alte riflessioni e conversioni. Per noi, vale una meditazione analoga. Ma con quali speranze? Per i vecchi, disarmati per l'età e carichi di esperienza e disincanto, quasi nulle. Per i giovani, un lungo periodo di sofferenza, irrisione, clandestinità. Una diversa, ma sempre uguale, "chiesa del silenzio" che potrà terminare solo col crollo doloroso di questo oggi "trionfante" castello di carte. Le analogie con l'implosione dell'Unione Sovietica (potentissima, armatissima e quasi invincibile) e il crollo del comunismo come ideologia laico-religiosa, fanno ben sperare, con la fine dell'indifferenza e del relativismo odierno. Il ritrovamento dei "limiti" e dell'uomo nuovo.

Verona 24 maggio 2016

Alessandro Cortese

Roberto Prisco

Cesare Enrico Surano